13

LE INVESTITURE

DEI

FEUDI LONGOBARDI

DISSERTAZIONE

SULLA FAMIGLIA DEI CONTI DI SANGRO

PER

GIACOMO BUGNI.

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI TESTA
Vico Freddo Pignasecca, 3, 4 e 5.
1870.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

VINCENZO DI SANGRO

CONTE DI RODIANO E DI SANGRO
DE'PRINCIPI DI SANSEVERO ETC.
SOCIO DELL'ACCADEMIA DEI PELLEGRINI AFFATICATI
DI CASTROREALE.

Signore,

Ne' prediletti e lunghi studi, da me fatti per compilare comecchessia la Istoria del Regno di Napoli dalla sua prima origine sino ai tempi nostri, edita nel 1854, mi è avvenuto spesso d'imbattermi ne' libri in personaggi istorici della Sua nobilissima famiglia. In essi ho rilevato il singolar privilegio del titolo di Conte in ciascuno individuo, privilegio nascente dalle leggi feudali longobarde, il quale usato da loro negli antichi tempi, sembra che coll' andar degli anni sia stato alquanto negletto dai successori.

Non pertanto il dritto esiste, nè vien menomato, e taluni

esempi recenti dell'uso di tal titolo danno luce all' argomento, e me ne confermano il principio.

Dedico a Lei Signor Conte, cultore delle istorie, e degno nipote del gran RAIMONDO DI SANGRO, *questo mio tenue lavoro, essendo sicuro che il gradirà con quella cortesia che l'è si connaturale.*

Mi creda con singolare stima :

Napoli, Marzo 1870.

Suo devotissimo obbligatiss.° servo
GIACOMO BUGNI.

LE INVESTITURE

DEI

FEUDI LONGOBARDI

Non perch'io pur del mio parlar diffidi,
Ma per la mente che non può reddire
Sovra sè tanto, s'altri non la guidi. —
DANTE. Del Parad. c. XVIII.

Non è impresa scevra di difficoltà mettere in chiaro gli usi, le concessioni ed i privilegi del Medio-Evo, poichè gli scrittori di quell'epoca furon rari e spesso oscuri ne'loro concetti. Sursero nondimeno in seguito molti comentatori dei loro scritti, e noi avremmo avuto su di ciò un egregio lavoro fatto dal nostro Camillo Pellegrino, se un incidente spiacevole non ce ne avesse privato. Voleva egli dare alle stampe un'opera intitolata *Le Illustrazioni sulla istoria del Medio Evo* per la quale aveva percorso e rovistati gli archivî di Napoli, di Montecasino, della Cava, di Salerno e di Benevento non risparmiando spese e fatiche. Si ritirò quindi in una sua villa, e dopo molti mesi di studio, menato aveva quasi a termine il suo lavoro, allorchè assalito da grave malattia divenne ipocondrico. Fu allora che ordinò ad un suo famigliare, che quando i medici il disperasse-

ro di vita, avesse messo in fiamme il prezioso manoscritto. E pur troppo ciò avvenne nel seguente giorno, chè il famigliare ligio agli ordini ricevuti dal suo padrone distrusse col fuoco in un momento le elocubrazioni di tanti lustri. Si riebbe in sanità il Pellegrino, e dolentissimo dell'avvenimento, gli fu impossibile di ricomporre quel primitivo lavoro. Ciò non pertanto abbiamo di lui la *Istoria dei Principi longobardi* ed il discorso *Dell'antico sito di Capua*, non che altre opere di minor conto.

L'argomento che ci proponghiamo di trattare rimonta a quell'epoca; ed a quegli usi, privilegi e dritti feudali, dovremo por mente.

È nostro scopo dimostrare non già la nobiltà della Casa di Sangro, ciò sarebbe cosa troppo oziosa e ridevole, ma bensì il singolar privilegio di questa famiglia, col quale per dritto longobardo tutti i componenti di essa han titolo di *Conti di Sangro* (1).

Saranno i nostri convincimenti comprovati istoricamente e col valore della giurisprudenza di quei popoli, ed a maggior chiarezza riporteremo spesso testualmente quei capitoli degli autori che più si attagliano alla nostra dissertazione.

(1) Di questo privilegio non s'intende di far un esclusivo dritto nella sola famiglia de'Sangri: lo possono ben pretendere quelle poche famiglie ancor viventi, ch'ebbero i titoli di *Conti* all'epoca de'Principi longobardi.

CAPO PRIMO

Origine dei feudi. Berardo di Borgogna discende in Italia all'epoca dei Longobardi, ed impianta lo stipite dei Conti di Marsi. Tutti i componenti di questa progenie sono investiti del titolo di Conte.

I popoli dell'antichità, i Greci, ed i Romani non conobbero altre dignità nelle loro costituzioni sociali, che gli Ordini e gli Uffizi. Furono gli antichi Francesi ed i Longobardi quelli che conquistando le città inventarono i feudi, e per conseguenza la terza specie di dignità ch'è la Signoria. Vuolsi che i Francesi, fossero stati i primi ad instituire i Feudi ed i titoli nelle Gallie, ritrovandosi nel Muratori (1) che sotto re Pipino i Conti del Sacro Palazzo erano personaggi di eminente grandezza; a loro si devolvevano le cause in ultima istanza, e godevano il privilegio di giudicare Conti, Marchesi e Duchi. Nell'Impero di Carlo Magno vi erano i così detti *Colloquia* (2) cioè assemblee dove si riunivano i Vescovi, gli Abati, i Conti e gli altri Grandi per deliberare sulla giustizia e sulle finanze, e per moderare le discipline sacre e profane. I Longobardi sull'esempio de'Franchi appresero quest' uso, ed introdussero le Contee in Italia ed in Lombardia, donde poi nel IX secolo si sparsero in Sicilia, nel Sannio e nella Campagna, rimanendo ai Normanni, che vennero in seguito la cura d'introdurle nelle Puglie e nelle Calabrie soggette sino allora alla dominazione dei Greci.

Ed i su mentovati Longobardi, così detti dalle lunghe partigiane, o alabarde, che nel loro linguaggio si appellavano *bar-*

(1) Muratori. Annali d'Italia, tom. IV, pag. 398.
(2) Mezeray. Histoire de France, tom. III, pag. 266. Amsterdam. 1740.

den furono popoli fieri e bellicosi. Vennero in Italia dalla Pannonia nel 568, sendo imperatore d'Oriente Giustiniano I guidati dal crudele Alboino, il quale da essi dopo una battaglia fu incontanente innalzato sugli scudi, e datagli l'asta in pugno (1); simbolo di dominio, venne ad una voce gridato re (2).

Avidi sempre di conquiste, guerreggiavano sotto il comando d'un capo che Duce chiamavasi. Ad assicurare il conquisto dei paesi più importanti soleva il supremo Duce, dopo la vittoria concedere quelle terre in uffizio ed amministrazione ai primi Magnati e Signori longobardi, che più si erano nella battaglia resi illustri. Si ebber costoro nome di Conti e di Gastaldi.

Erano i medesimi obbligati di conservare il dominio diretto del feudo al supremo Imperante, reggendone con la forza delle armi e con piena autorità il governo ed usufruendone il reddito. La concessione di questo dominio e reggimento del feudo chiamavasi *Investitura*. Dapprima fu a vita dell' *investito*, nè potea esserne rimosso se non per dritto di fellonia. In seguito tal concessione venne trasmessa al primo figliuolo, indi s' estese a tutti i figli ed eredi, come riferisce il Ciarlanti (3) nell' investitura della Contea d'Isernia fatta nell'anno 964 da Pandulfo *Capo di ferro* a Landulfo, a'suoi ed a suoi eredi. Infine si venne a stabilire che se non rimanesse estinta la stirpe maschile non si trasferiva il Contado in altra famiglia (4).

Si chiamavano Conti perchè indipendentemente dall'ufizio di tenere in custodia ed in dominio le regioni conquistate, era

(1) Sigonius. De Regn. Ital. lib. 3, pag. 126. Bononiae 1580.

(2) Patric. in Marte Gallico riportato dal Giannone tom. II, lib. IV.

(3) Ciarlanti. Memorie Historiche del Sannio. lib. III, pag. 241. Isernia 1644.

(4) Giannone. Istor. civil. del Regno di Napoli tom. III, lib. VI, cap. I, pag. 190. Edizione del Gravier. Napoli 1770.

loro debito di presedere alle *Comitive*, ovvero ceto d'uomini di armi che avevano a fare un' impresa guerriera. Essi rendean ragione, presedevano ai pubblici giudizi, e nelle liti fra'popoli a loro sottoposti amministravano giustizia, siccome è chiaro nelle leggi longobarde (1). In tal maniera s'introdussero, e poi si moltiplicarono presso di noi i feudi ed i contadi.

Sotto il Ducato beneventano, retto dai Principi longobardi, il quale quasi allora comprendeva tuttociò che si disse di poi Regno di Napoli, il primo Conte, siccome narra esso Giannone (2), fu quel di Capua; indi nomina il Conte di Marsi ed altri in seguito che dettero il nome alle province nelle quali il Regno era diviso.

I Conti di Marsi, benchè fosser di sangue francese, vennero a fissar dimora in Italia nell'epoca della dominazione dei Longobardi, e gli usi e le leggi di costoro sempre seguirono. Essi nello scorcio del decimo secolo possedevano quasi tutta la provincia dell'Abruzzo aquilano ed intitolavansi *Conti per la grazia di Dio* (3) di guisa che al dir dell'Ammirato, quei Conti quasi da sovrani signori quelle regioni governavano (4).

Da costoro qual albero fecondo uscirono molti rami, che dando origine a diverse famiglie, ognuna di queste prese per nome quella città o castello che aveva in signoria. E seguendo, come si è detto, le leggi e le consuetudini longobarde, essi s'intitolavano tutti Conti di Marsi, al pari de'Conti di Sangro; che an-

(1) Giannone. Opera cit. tom. III, lib. VI, cap. I, pag. 190.

(2) Opera cit. tom. III, lib. VI, cap. I, pag. 192.

(3) Gattola. Ad Historiam Abbat. Cassin. Accessiones. *In Nomine Domini nostri J. C. Ann. ab. Incarnatione ejus 1070. Mense Novembre. Indicione Nona.* Ego Berardus Gratia Dei Marsorum comes etc. tom. 1., part. 1.ª pag. 171 — Venezia 1734.

(4) Ammirato. Delle Famiglie nob. Napol. Part. 1ª, fol. 7. Firenze. 1580.

zi i Conti di Marsi formarono la costoro progenie. Che i Conti di Marsi, erano di sangue francese, e vennero al tempo dei Longobardi in Italia emerge chiaro da Leone Ostiense (1) parlando dell'Imperatore Ludovico con queste parole:

Tunc temporis defuncto supradicto Agapito Papa secundo, Joannes undecimus natione Romanus Alberici Romanorum consulis filius, illi in Pontificatu succedit. Guido autem cum per annos circiter sex, Regnum obtinuisset, vomitu cruoris extinctus, tradidit illud filio suo Lamberto. Quo etiam similiter post sex annos defuncto. Ludovicus filius Bosonis Regis Provinciae regnavit per annos tres. Contra quem rursus filius Regis Burgundiae Rodulfus nomine Italiam venit. Post haec sopradictus Joannes Papa XI, junctus cum Magnatibus Italiae: depulit ex ea Rodulphum, et mittens invitavit Ugonem Aquitaniae Ducem, qui tunc et prudentia maxima, et virtute multa pollebat. Qui Rex protinus ordinatus, una cum filio Lothario strenue satis, ac viriliter Italiae Regnum per aliquot annos obtinuit. Cum hoc Ugone venit Italiam Azzo Comes, avunculus Berardi illius, qui cognominatus est Franciscus, propinquus ejusdem Regis, a quo videlicet Marsorum Comites procreati sunt.

In un documento che si riferisce a Rinaldo Conte di Marsi riportato dal Gattola (2) si dice: *Rinaldus Comes filius quondam Berardi Comitis, ex nacione Francorum in Ducato Spoletino, Comes de Provincia Marsorum.*

Certissimo quindi è che questi Conti di Marsi usarono tutti indistintamente del titolo di Conti nel loro legnaggio; ed il Campanile (3) lo testifica nella sua storia, con queste parole.

(1) Leo Ostiense. Cronic. Cassinens. Nap. 1616 lib. 1°, cap. LX, pag. 179.

(2) Gattola. Op. cit. tom. III, pars. 1ª, pag. 101.

(3) Campanile Filiberto. Histor. della fam. Sangr. pag. 3. Napoli presso Tarquinio Longo 1615.

« Vivevasi a quei tempi (960) secondo le leggi dei Longobardi, che quanti figliuoli aveva un Signore eran tutti chiamati padroni d'una medesima Terra e d'un medesimo Stato, perciò non è maraviglia, che in un tempo stesso ritroviamo più persone esser chiamate Conti di Marsi, ovver di Sangro come eran anche i Conti d'Aquino ».

E Marino Freccia dottissimo giureconsulto che visse nel 1520 nella sua opera (1) *De Subfeudis Baronum et Investituris feudorum*, svolgendo il dritto dei Longobardi ne insegna che i figliuoli dei Conti, secondo quelle leggi eran chiamati tutti con tal titolo : *Et isti succedebant Comites in Regno omnes pariter filii , sicut in Lombardia, cum videamus ex historicis uno eodemque tempore, in eodem Comitatu duos, et plures Comites, in Comitatu Theani, in Comitatu Venafri, et Aquini et aliorum.*

Ed ecco statuito questo principio anche coll'autorità della Giurisprudenza longobarda.

Abbiamo pure dall'istoria (2) che Radelchisio principe di Benevento avendo generato di Caretruda sua moglie dodici figliuoli, oltre Radelgario che succedette al padre, gli altri furono altresì tutti Conti.

Ritornando poi alla famiglia de'Conti di Marsi ritroviamo che nel 993 reggeva il principato di Capua Landenulfo con Aloara sua madre, sendo morta questa principessa dopo undici anni di governo che resse col suo figliuolo, non passarono quattro mesi che alcuni malvagi sudditi ordita una congiura empiamente lo ammazzarono fuori la chiesa di s. Marcello, donde usciva, e fu eletto in suo luogo principe di Capua Laidolfo suo fratello.

(1) Freccia. De Subfeudis Baronum, et Investituris Feudorum. lib. 1°, som. 68, pag. 54. Neapol. 1580.

(2) Giannone. Istor. cit. tom. IV, lib. VIII, cap. 2, pag. 176.

La morte di questo sventurato Principe non restò impunita, poichè Trasimondo Conte di Chieti suo congiunto avendo chiamato in suo aiuto Rinaldo ed Oderisio Conti di Marsi (1), indi a due mesi ne andarono sopra Capua, la tennero assediata quindici giorni dando il guasto ai luoghi d'intorno: e giunta notizia ad Ottone III dell'infame assassinamento di Landenulfo, vi mandò il marchese Ugo, che con i suddetti non desistette dall'assedio finchè non furono dati loro i malfattori, sei dei quali furono impiccati, e gli altri con diversi tormenti fatti morire.

Da siffatta narrazione chiaramente si scorge che due individui col titolo di Conti di Marsi ebber parte in quella fazione. E per dar conferma a quanto riferisce il Campanile, ritroviamo nel Gattola il titolo di Conti a tutti gli Aquini. Egli scrive (2): « *Ego* » *Adenulfus Comes, Landulfus Comes, Pandulfus Comes, et Lan-* » *do Comes Aquinensis, et filii Ioanni Landonis Comitis de Aqui-* » *no. Nos sopradicti fratres et Comites etc.* ».

E nella *Cronaca cassinese* allorchè si legge la rinunzia fatta da Ponzio conte di Marsi della possessione di Sant'Angelo di Barreggio nella Contea Marsicana la si vede eseguire in presenza degli altri Conti di Marsi. Dice il testo (3): *Pontius Allonis filius Comitatus Marsicanus* « segue » *Hic etiam Pontius una cum Berardo filio* coram Marsorum Comitibus *renuntiaverunt omnibus quae dudum ex iure Sancti Angeli de Barreggio possiderant in Territorio Marsicano.*

Ora sembrami vano tener più parola sull'argomento.

(1) GIANNONE. Istor. cit. tom. IV, lib. VIII, cap. 4, pag. 221.
(2) GATTOLA. Op. cit., pars. I, tom. I, pag. 188.
(3) LEO OSTIENS. Cronic. Cassines. lib. II, cap. XXXI, cit. dal Camp. pag. 3.

CAPO II.

La famiglia dei Conti di Sangro, è la stessa di quella dei Conti di Marsi.

È indubitabile poi che la famiglia dei Conti di Sangro discenda o per dir meglio sia la stessa di quella dei Marsi, facendone fede tra molti istorici, come vedremo, anche il dottissimo Giannone, quando racconta le crudeltà usate da Diopoldo capitano dei Tedeschi nelle terre di Montecassino. E qui ci piace riportarne testualmente il paragrafo (1):

« Avea in questo mentre, essendo già entrato il nuovo anno di Cristo MCC., Diopoldo commesse infinite malvagità nel Reame, perciocchè quantunque collegatosi con l'Abbate Roffredo gli avesse promesso in Venafro con giuramento sopra i santi Vangeli di non molestare niuno degli abitatori delle terre della Badia; nondimeno una notte assalì improvviso que' di s. Germano, e presa la terra senza alcun contrasto la pose a sacco ed a ruina: e l'abate Roffredo e Gregorio suo fratello, che colà dimoravano, fuggirono in Atina, donde passati poscia nel contado di Marsi, chiesero soccorso a Pietro Conte di Celano, che loro il negò. Ma Sinibaldo Rinaldo, ch' era del medesimo legnaggio de'*Conti di Marsi, che ora si dice di Sangro*, loro inviò tutto il vasellamento d'argento e denaro che in pronto avea, co' quali assoldò l'Abate alcuni soldati, e se n'entrò chetamente con essi di notte tempo in Monte Casino ».

Il Campanile nella sua istoria (2) descrivendo la possessione

(1) GIANNONE. Istor. cit., tom. VII, lib. XV, cap. I, pag. 217.
(2) CAMPAN. Istor. cit. pag. 3.

di s. Angelo di Barreggio appartenente ai Conti di Marsi e situata presso il fiume Sangro, dice: «E Sant'Angelo di Barreggio era posto presso il fiume Sangro, il che testifica la Cronaca istessa, e fu cagione che questi signori spese fiate lasciando il nome di Marsi si cognominarono Conti di Sangro. Ma di là ad alcuni anni edificato da loro un Castello sopra il medesimo fiume da essi chiamato Castel di Sangro dimenticato affatto il nome di Marsi, continuarono sempre a chiamarsi *Conti* e Signori di Sangro ».

Nè diversamente opina il Ciarlanti nella sua istoria (1), allorchè parla della famiglia di Sangro: « Era in questi tempi assai potente e grande la famiglia dei *Conti di Sangro*, la quale come si è detto ebbe i suoi alti principî dai Conti di Marsi, e secondo il Campanile presero questo cognome dalla Signoria, che ebbero lungo il fiume Sangro, su la cui riva certi signori di essa, edificarono una terra che Castel di Sangro fu nomata ».

Lo stesso autore aveva detto prima (2): « Erano i Borrelli nobilissimi perchè discesero dai Conti di Marsi, i quali nacquero da Berardo cognominato il *Francese* che qui venne con Ugone Re d'Italia suo parente, i quali discendevano dai Re di Lorena e di Borgogna secondo il Sigonio ed il Campanile, e da questi Conti di Marsi discesero poi i Conti di Valva, di Celano, di Sangro, di Pietrabbondante ed altri, i quali col tempo presero per cognome i nomi delle terre che dominarono».

Un'altra prova convincentissima che la famiglia dei Conti di Sangro sia la stessa dei Conti di Marsi, riporta lo storico Leone Ostiense, che visse nel secolo XI, allorchè parlando delle donazioni fatte a Montecasino nell'anno 1098 dal Conte Berar-

(1) Ciarlanti. Istor. lib. 3, pag. 273. Isernia 1644.
(2) Op. cit. pag. 239.

do di Sangro nel capitolo precedente lo chiama Conte di Marsi. Ecco il testo (1): *Pari etiam modo Berardus Comes filius Oderisii Sangretani Comitis, obtulit Beato Benedicto, totam et integram pertinentiam, quae sibi pertinebat intra fines Montis Azae pro pascuis* e nel capitolo precedente, nella pagina istessa dice (2): « *Berardus etiam Marsorum Comes illis diebus obtulit huic Coenobio Ecclesiam Sancti Martini in Territorio Marsicano, iuxta lacum Fucinum.*

E le prime notizie che si hanno di questa famiglia di Sangro la dimostrano illustre ed antica al dir dell'Ammirato (3); poichè sin dal principio della sua origine i personaggi di essa veggonsi sempre fregiati col titolo di Conti, vivendo secondo le leggi de' Longobardi. Ciò è logico, poichè essendo la stessa famiglia dei Conti di Marsi, ne deriva per conseguenza che goder dovesse le medesime prerogative. E soggiunge il Cronista Cassinese (4):

Tunc temporis (1093) *Oderisius filius Oderisii Sangrorum Comitis ad mortem veniens, obtulit Beato Benedicto duo sui iuris Castella Fracturam, scilicet et Collem Angeli et quidquid sibi à paterno, vel materno iure pertinere videbatur in toto Comitatu Sangretano.*

Nè diversamente opina il Capecelatro sull'origine della famiglia di Sangro, scrivendo (5): « Esser chiarissimi ancora i Sangri già Conti di Marsi, i quali vennero benchè di sangue francese ai tempi dei Longobardi nel Reame ». E lo stesso riferi-

(1) Leo Ostiens. Op. cit. lib. IV, cap. 20, pag. 486.
(2) Op. cit. lib. IV, cap. 19. pag. 485.
(3) Ammirato. Op. cit. Part. II, p. 253.
(4) Leo Ostiense. Cronic. Cassines. lib. IV, cap. 9, pag. 469. Edit. cit.
(5) Capecelatro Istor. di Nap. Nell'origine della Città e delle Fam. nobil. tom. II, pag. 33. Edizione del Gravier. Napoli 1769.

scono de'Pietri (1), Corsignani (2), Recco (3), Beltrano (4), Phoebonius (5), Aldimari (6) ed altri.

Il dotto Cassinese Luigi Tosti accuratissimo investigatore dell'archivio di Montecassino in seguito delle sue lunghe ricerche dette alla luce con elegante stile la storia di quella famosa Badia, scritta su quei documenti. In essa racconta la vita del cardinale Oderisio di Sangro abate di quell' Ordine, e conferma la comune opinione, cioè esser la famiglia di lui discendente dai conti di Marsi. Di quanta autorità sia questa sua confessione ci valga por mente che le prime notizie dei conti di Marsi e di Sangro, come si è veduto, si hanno dall'antichissima e riputata Cronaca Cassinese di Leone Ostiense cardinale e bibliotecario dell'Ordine. Egli visse in quel torno, e raccolse le più importanti scritture, pergamene e documenti sincroni, serbandoli in Archivio. Riporteremo in parte la vita di quello Abate bellicoso come vien narrata dall' aurea penna del Tosti per non defraudarne il lettore (7).

» Trattavasi di eleggere un successore all'Abate Gerardo che nel mese di gennaio di quest' anno (1121) trapassò e vi era tale una dissensione che ognuno volea un abate a suo talento, in guisa che dopo lungo dibattersi, come Dio volle, Oderisio di Sangro della stirpe *dei Conti di Marsi* Cardinale di Santa Chiesa fu levato al seggio badiale. Spedite le solite lettere di avviso al Pontefice, e questi confermato l' eletto, ed esortato i monaci

(1) Historia del Regno di Napoli.
(2) Reggia Marsicana.
(3) Famiglie nobili ed illustri del Regno di Napoli.
(4) Descrizione del Regno di Napoli.
(5) Historia Marsorum.
(6) Fam. apparent. con Casa Carafa.
(7) Tosti. Storia della Badia di Monte Casino. tom. II, pag. 39 a 51.

a prestargli tutta la obbedienza , Oderisio recossi in Roma per farsi solennemente benedire.

» (1123) Teneva in quest'anno Papa Callisto un Concilio in Laterano per dare un assetto alla disciplina della Chiesa, che erasi molto turbata e guasta per le discordie tra Roma ed Arrigo , le quali per divina misericordia nell' antecedente anno eran finite colla cessione fatta dall' Imperatore del diritto d'investire. Trecento vescovi, abati moltissimi eransi assembrati, e tra questi è da noverarsi Oderisio, che appunto in quel tempo capitava in Roma per ricevere la papale benedizione. Fu confermato in quella sinodo l' accordo fatto con Arrigo, questi fu sciolto dalle censure, furon condannate le ordinazioni fatte dall' antipapa Burdino , e varî altri salubri provvedimenti furon dati per lo migliore della Chiesa di Dio.

» In tutto questo deliberare non pensavasi abate Oderisio che potevaglisi levar contro una tempesta, che sebbene posò tosto, pure lo dovette noiare un poco. Richiamino alla mente i miei lettori a quanta grandezza erano in quel tempo saliti i monaci; non solo terre e paesi possedevano, ma chiese puranche riconoscevano padroni gli Abati, e siccome estesi erano i possedimenti, questi erano compresi nelle diocesi di Vescovi , i quali a malincuore vedevano indipendenti dalla loro giurisdizione i monaci, con pessima contentezza se li vedevano reggere chiese nel cuore delle loro diocesi , togliere le decime , le obblazioni ed altro, che ove monaci non fussero stati, o almeno in altra guisa costituiti sarebbero venute nelle mani loro. In una parola la indipendenza de' monaci dalle sedi episcopali, e quel loro dipendere immediatamente dal Seggio di san Pietro era spina nel cuor de' vescovi. Nel generale Concilio del Laterano, presente Oderisio, ruppero in aperte lagnanze, e siccome erasi

in sul riformare la disciplina, volevano che capo di riforma fosse stato quello dell'indipendenza de' monaci. « E che più ne avanza a soffrire » dicevano « se non toltici di mano e pastorale ed anello assoggettarci servitori ai monaci, che hanno Chiese, Terre, e Castella, che guazzano nelle offerte decime dei fedeli e nelle oblazioni dei morti? Ecco perchè verecondia, fior d' onestà e fin di religione andò perduta tra i chierici, dappoichè i monaci, che superne cose dovrebbero solamente volere, queste hanno a vile ed agli episcopali dritti cupidi sempre, sazî non mai, agognano: solo del loro pro vanno sempre in procaccio, e coloro che dal mondo e dalle sue concupiscenze si ritrassero, ora le mondane cose non lasciano di appetire. E coloro cui il beato Benedetto aprì porto ove posassero delle cure di quaggiù, ora per dritto e per torto si travagliano di rapire ai vescovi ciò che è di loro.

« Han fatto testa i nostri nemici (come inspirato sorse in campo un monaco del seguito d' Oderisio) ed imbaldanziscono in loro possanza, ma tu, o Signor nostro, fiaccali, perchè sappiano a prova, noi non avere altro che te a nostro propugnatore. E a qual consiglio, a qual atto verranno quei nostri fratelli, che là sulla vetta di Cassino dì e notte non ristanno dalle supplicazioni per la universale salute? Quale la lor mente se tanto alla libera si corre a violare le concessioni dei Romani Pontefici? Certo (volgendosi a Papa Callisto) i Cassinesi Abati, tenendosi devotissimi alla Romana Chiesa, non mai si pensarono, che delle donazioni degli Imperatori, dei Re, e degli stessi Romani Pontefici, ora sotto il tuo Ponteficato verrebbero privi e spogliati.

» Dava rincalzo, al detto del monaco un Vescovo di Luguria; ma Papa Callisto impose silenzio, e ricordando la dignità del

Monastero Cassinese come Capo di tutto l' Ordine, come cosa stata sempre carissima ai Pontefici, ed ai Pontefici stato anche sempre ricovero sicuro nelle turbazioni della Chiesa, conchiuse confermando i privilegi e le esenzioni dai suoi antecessori concesse ai Cassinesi, cioè, questi non dovere soggiacere a giurisdizione di altri oltre quella del Papa. Questo stesso negozio fu ventilato nella Tridentina Sinodo, e riportò lo stesso giudizio, poichè come altrove dicemmo le società religiose da'Pontefici sono state sempre riguardate sotto doppio aspetto di utilità, e come temperamento alla potenza del corpo episcopale, e come solamente addetti a prestare immediato puntello al loro seggio, o nelle pretenzioni dei principi, o nelle innovazioni degli eretici, quindi è che a loro solo soggette le han volute, per averle più esclusivamente devote ed utili nelle occorrenze. E ciò dico nel buon senso, non in quello di Frate Paolo Sarpi.

» Non parve vero ad Oderisio che quell'acqua mossa da tutti i Vescovi si quietasse sì tosto; tolse commiato da Papa Callisto e tornossene alla Badia, ove in bella processione lo incontrarono i monaci e lietamente lo accolsero.

» Tutto il tempo in cui Abate Oderisio governò le cose dei Cassinesi, se i monaci ebbero a lamentare la pace bandita dalle loro sedi, per poco composta natura del loro Abate, certo che si allietarono per l'accresciuta Signoria; della quale cosa ebbero a saper grado al medesimo; il quale alteri spiriti aveva, ma non si lasciava innanzi alcuno per acutezza e desterità nei negozî.

» Nel primo libro di questa Storia dissi della fondazione di Pontecorvo, ora dirò del come venisse in suggezione di Monte Cassino. Ebbe questa città suoi particolari Conti, i quali prestavano ubbidienza ai Principi di Capua. Trovo in Leone

Marsicano un Giovanni soprannominato Scinto, un Guidone donatore ai Cassinesi di alcune terre, Conti di Pontecorvo. Nel 1080 Loffrido Ridello duca di Gaeta, produsse ragioni su quella città dappoichè il fratello di Adenolfo Conte d'Aquino, sendo Conte di Pontecorvo, fu assunto al ducato di Gaeta, ed a questa Signoria aggiunse quella Contea.

» Allo scorcio dell' XI secolo Pontecorvo riebbe suoi Conti particolari, e tra questi trovo presso Pietro Diacono un Rainaldo. A questo successe un Gualgano, il quale lui morto, volle che sua moglie rimanesse in possesso di Pontecorvo. Ma a questa per delitto di fellonia fu tolto dal Principe di Capua Riccardo II, il quale ne concesse il dominio a Roberto Conte di Caiazzo figlio di Rainolfo — Con questo, Abate Oderisio appiccò pratiche per avere Pontecorvo. Convennero parte della terra cedesse in dono ai Cassinesi, parte vendere per 500 libbre di oro. Accordatosi e numerato il danaio, Pontecorvo fu terra Cassinese.

» Al Principe Riccardo, che ebbe prestato l'assenso al contratto furono date dai Cassinesi 290 libbre d'oro, ed un Giordano Pinzast, che molto si adoperò in questa bisogna a pro dei monaci altre 120 libbre d'oro, ed oltre a ciò l'Abate lo investì per *Annulum Aureum* della metà di Pontecorvo, a condizione che lui morto, fosse tornata in balia del Monastero; e lo donò d'una casa con un molino in S. Germano, e di quindici vassalli dimoranti nel territorio che giace tra Pignataro e Piumarola.

» Il Principe Riccardo confermava con ampio diploma l'anzidetto contratto, e poi scriveva questo giuramento.

Io Riccardo II per la grazia di Dio Principe de'Capuani, prometto e giuro a te Signore Oderisio Abate del Monastero Cassinese, che da quest' ora non sarò per venire nel consiglio, nel fat-

to, o consenso, di far perdere al predetto monastero a te, o a'tuoi legittimi successori il Castello di Pontecorvo, ma ti sarò aiutatore nel conservarlo e difenderlo contr'ogni uomo che tenterà togliertelo, con tutte le sue pertinenze eccettuate la castella con loro pertinenze e quel feudo che vi possedeva Riccardo dell'Aquila vivente Gualgano, e se potrò per amore e preghiere ottenere da lui che te lo conceda, ti aiuterò di buon grado : e se per te stesso onestamente potrai da lui ottenere il possesso ti concedo di farlo, ove tu, e tuoi successori non farete a me, al Conte Roberto e nostri eredi alcuna ingiustizia.

» Queste cose ho volute narrare, perchè chi mi legga sappia de'varî casi di questa Pontecorvo, che giace al confine del Napoletano Reame, un giorno patrimonio di S. Benedetto, oggi di S. Pietro. Nel prosieguo di questa narrazione dirò degli altri casi di Pontecorvo e finalmente come venisse sotto la Signoria dei Papi.

» Nel bel principio del suo governo l'Abate dette argomento dell'animo suo anzi che riposato, bollente ed all'armi corrivo. Gli abitanti di S. Angelo in Theodici, dice Pietro Diacono, eran stati sempre turbolenti spiriti , ed ove era a fare un subuglio , o una rivolta primi accorrevano, e sapevano farsene capo. Ora avvenne in quel tempo, che vedendosi aggravati di troppo pensarono levarsi in armi, e così anzichè ricevere dare la legge all'Abate. A farsi più formidabili chiamarono a federarsi con loro gli abitanti di S. Vittore, e fecero un solenne giuramento, che mai avrebbero ripiegato il collo al giogo Cassinese, prima di condurre l'Abbate a fare ciò che loro più talentava intorno alle gravezze che soffrivano.

» Non appena fu rapportato ad Oderisio questa macchinazione, che tosto fecesi a ragunare gente, cui misesi a capo, ed al-

l'improvviso piombò loro addosso, e cacciatosi nel Territorio di S. Angelo, pose tutto a miserando soqquadro. I terrazzani che non sapevano gli umori dell'Abate, e vistolo così furente posero giù le armi, e supplicandolo di perdono gli vennero ai piedi ad arrendersi.

» Oderisio loro perdonava il fatto, ma li smunse sì bene di danaio, che per buona pezza non pensarono più a rivolte.

» L'Abbate facevasi rispettare dai vassalli, e di tale tempra s'aveva l'anima, che ove era da trattare negozio con personaggio più alto di lui, non cedeva d'un palmo il terreno e forte gli stava a fronte ».

Così il valoroso padre Tosti il quale prosegue a narrare la vita di lui.

CAPO III.

Il privilegio del titolo di Conte è comune a tutti quanti gl'individui della famiglia di Sangro.

Avendo con evidenza dimostrato essere una la famiglia dei Conti di Marsi con quella dei Conti di Sangro, si è anche veduto che i primi usarono del titolo in tutto il loro legnaggio. Ciò sarebbe sufficiente a stabilire il dritto istesso per la famiglia di Sangro, perchè come si è osservato spesse volte vengon chiamate alternativamente le stesse persone or Conti di Marsi, ed or Conti di Sangro; pure per maggior chiarezza del proposito vogliamo addurre un esempio speciale nella famiglia di Sangro in cui veggonsi due individui di essa viver nel medesimo tempo nella corte di re Guglielmo *il Malo*, prender parte allo stesso avvenimento e portare entrambi il titolo di conte di Sangro. Scrive Francesco Capecelatro che Maione di Bari venuto in

favore di re Guglielmo fu da questo creato ammiraglio del Regno, per lo che salito in gran superbia di sè, obbliata sua vil condizione di figliuolo di mercatante d'olio, grandemente i baroni sotto varî pretesti tiranneggiava.

Mal soffrendo tanto avvilimento i grandi del Reame si riunirono a congiurare contro Maione, onde tal vilissimo uomo, colmo anche di altre iniquità fosse menato a morte. In tale congiura intervennero fra gli altri i conti Simone e Filippo di Sangro, potentissimi baroni e capi di lunga fazione. Riportiamo testualmente le parole dell'istorico anzidetto (1):

» Dimorava allora in Palermo Giuffredi Conte di Montescaglioso uomo prode in guerra, e dotato di molto avvedimento, ma di dubbia fede, e di facile e volubile ingegno, ed oltre modo avido di cose nuove, il quale possedeva in Sicilia, Noto, Sclafani e Caltanissetta, delle quali castella gli era più caro Noto per le fortezze del sito e per la ricchezza e copia degli abitatori.

» Ora Maione pensò trarre dalla sua parte costui, e farlo nemico del Re, laonde con brutto e detestabile inganno persuase Guglielmo che togliesse Noto al Conte, con dirgli ch'era luogo di molta importanza, e che non era convenevole per la quiete del Regno che stesse in sua balìa, la qual cosa dal Re, che credeva in tutto all'Ammiraglio, posta di presente in opera, cagionò grave sdegno nel Conte Giuffredi. Il perchè l'Ammiraglio vedendo il suo intendimento avere avuto effetto fingendo ciò dispiacergli grandemente, ragionò tantosto con il Conte, biasimando cotal atto dicendo altri mali del Re, e nomandolo tiranno, procacciava di persuadergli di congiurare insieme con altri contro di lui per torgli la vita. E 'l Conte avvedutosi del-

(1) Istor. di Nap. tom. I, lib. 2, pag. 77. Ediz. cit.

l'arte di Maione, mostrò con sagacità di concorrer col suo parere, per la qual cosa maggiormente assicurato l'Ammiraglio gli discoprì aver già proposto all'Arcivescovo Ugone ed altri loro amici di torre il Regno a Guglielmo e di crear Re in suo luogo esso Ammiraglio, il quale ciò non ostante diceva di non volere regnare, ma far che succedesse, morto il cattivo padre, nella Signoria il figliuolo Ruggieri. Ed il Conte avvedendosi dell'animo col quale ciò Maione diceva, benchè avesse altro in pensiere, rispose non essere per sofferir mai tal cosa perocchè dal seme d'un tiranno salvo che un altro tiranno derivar non poteva, e ad un reo e malvagio padre succeduto parimente un reo e malvagio figliuolo, e che in ogni modo voleva ch'esso Ammiraglio ne fosse creato Re; alla qual bisogna eseguire, ogni suo consiglio, ed ogni suo potere gli offeriva. Il perchè contentissimo di tal cosa Maione giva pensando del luogo, e del tempo per eseguir la proposta malvagità, agevolissima a fare giudicandola con l'aiuto del Conte; il quale essendo intanto lontanissimo di tal pensiere s'era strettamente congiunto in lega e compagnia con Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi, con *Simone Conte di Sangro*, con Ruggieri figliuolo del Conte Ricciardo, e con altri nobili e potenti Baroni. I quali sdegnando, che il figliuolo di un venditore d'olio avesse da regnar sopra di loro avevano deliberato nel medesimo tumulto, che aveva a far Maione per uccidere il Re sotto pretesto di vendicar la morte di lui, uccider Maione che in tal guisa in un medesimo tempo sarebbe stato liberato il Regno d'ambedue i suoi tiranni......

» Perciocchè dicendosi ivi che l'Ammiraglio o avrebbe fatto morire il Re dentro il proprio palagio, o l'avrebbe posto in prigione, o confinatolo in qualche isola, ed egli toltosi il domi-

nio del Regno, fu cagione che cominciassero sdegnate fieramente di tal fama a tumultuare molte città in Puglia, cominciando da Melfi, le quali conchiusero non volere obbedire più nè a lettere, nè a cosa alcuna ordinata da Maione, e non voler nè anche ricevere nella Terra i capitani, ch'egli v'inviava.

» Ed avendo fatto la medesima risoluzione molti Conti e Baroni, a'quali era sospetta la potenza del tiranno, si unirono insieme con Melfi, e con l'altre città, che tal cosa conchiuso avevano, facendo insieme lega e compagnia sopra tal bisogna, promettendosi l'una l'altra fermamente di osservarla, e di procurare con ogni lor potere di far morire l'Ammiraglio nel miglior modo che avesser potuto, e di non racchetarsi mai fin che egli non fosse morto o mandato in bando, e di procacciare altresì, che o di buona voglia, o per forza d'arme si congiungesser con loro tutte l'altre città e terre del Regno. Ed avendo raunato grosso stuolo d'armati ne andarono per tutta Puglia, e Terra di Lavoro, ponendo il loro intendimento ad effetto, essendo i capi di tal congiura Gionata di Valvano Conte di Cosenza, Boemondo Conte di Manopello, *Filippo Conte di Sangro* Ruggiero di Sanseverino Conte di Tricarico, Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi, Ruggiero Conte della Cerra, e 'l Conte Gilberto cugino della Reina, a cui novellamente avea donato il Re il Contado di Gravina (1) ».

Avea l'ammiraglio Maione stornate le nozze di Matteo Bonello nobilissimo e dovizioso barone di Sicilia con Clemenza contessa di Catanzaro figliuola bastarda del re Ruggieri per darla in moglie ad un suo figliuolo: della qual cosa rimastone adiratissimo il Bonello, si unì con gli altri baroni nella congiura per vendicarsi.

(1) CAPECELATRO. Istor. cit. tom. I, lib. 2, pag. 94.

Erano surte intanto discordie tra l'Ammiraglio e l'arcivescovo Ugone disputandosi a vicenda, successa che fosse la morte del Re, il reggimento dello Stato e la tutela dei piccoli figliuoli di lui; ma siccome eran troppo gravi i segreti e gl'interessi che avevan fra loro, simularono in seguito apparente amicizia.

S'infermò l'Arcivescovo, come vuolsi, per lento veleno fattogli propinare da Maione, il quale per convenevolezza andò una sera a visitarlo; ma mentre riedeva dalla casa di lui fu assalito d'improvviso sulla porta di S. Agata da Matteo Bonello coi suoi il quale cavata fuori la spada arditamente fu primo a ferirlo. Stramazzato per quel colpo a terra, sopraggiunti gli altri, fu morto.

Tale adunque fu il fine di Maione di Bari ammiraglio di Sicilia. Nato di vilissima schiatta fu dalla fortuna a grande altezza sollevato ed in breve a precipizio travolto.

E ritornando sull'argomento egli è vero che questo privilegio del titolo di Conte estensivo a tutti della famiglia si vede talvolta negletto in taluni individui della casa di Sangro; ma ciò io stimo avvenuto per essere stati questi signori costretti ad emigrare in Francia (1) nelle discordie dei Guelfi coi Ghibellini sotto l'Imperatore Federico II. Avveniva spessissimo che quei profughi, celando la propria condizione omettevano non solo i titoli, ma cambiavano benanche di casato, com'è noto dei Capeci, che preser quelli di Minutoli, di Galeoti, di Bozzuti, di Aprani e di altri. Vuolsi che allora i Sangri avesser cambiato anch'essi il loro cognome, per qualche tempo, in quello di Anversa, scorgendosi nell'archivio del Regno *Gregorius de Anver-*

(1) Campanil. Istor. cit. pag. 15.

sa natus Theodini de Sangro. Fascic. 84. an. 1298, fol. 17: E l'Aldimari (1) riporta la famiglia d'Anversa per la stessa della Sangro, leggendosi in Archivio: *Anversa familia eadem est ac de Sangro*. (Reg. Regn. Sicil. sig. 1275, 47, a fol. 3, a tergo.)

E sono maggiormente convinto su ciò dall'omissione dei titoli che si vede usata dai baroni nella venuta in Napoli da Francia di papa Innocenzo IV quando avea accettato il governo del Regno ed il baliato di Corradino. Racconta il Capecelatro (2) che vennero colla corte del Pontefice: Ruggiero Sanseverino, il conte Fieschi nipote del Papa, il conte Landulfo d'Aquino, Oderisio e Sinibaldo di Sangro e molti *altri* conti lombardi. Ove è ad osservare, che nomina Ruggiero Sanseverino fuoruscito del Regno, senza il titolo di conte di Tricarico, come lo aveva chiamato precedentemente nel lib. 2°. E senza titolo chiama anche Oderisio e Sinibaldo di Sangro. Non così dell'Aquino che non fu mai esule, e del Fieschi genovese. E nel soggiungere lo stesso autore: « e molti *altri* conti lombardi » vuol dire che i nominati anche eran Conti, poichè in caso contrario avrebbe detto semplicemeute « e molti Conti Lombardi ».

Ora seguendo le nostre investigazioni abbiamo dalle istorie, che in alcune epoche, o per politiche vicissitudini, o per non curanza di un vano nome, essendo quei Signori talvolta feudatari di quindici a venti città, non solo i secondo nati tralasciavano i titoli, ma benanche i primogeniti, che avevano tutto il dritto d'investirsene. (3) Racconta il di Costanzo che nella ribel-

(1) Aldimari Fam. app. con Casa Caraf. tom. 3, pag. 184.

(2) Capecelatro. Istor. cit. part. III, lib. II, p. 17.

(3) Si legge nel Ciarlanti pag. 319. Simone di Sangro, Signore di Castel di Sangro, di Bugnara, d'Anversa, e di altre 12 castella, e vien chiamato col titolo di Conte; ritrovasi poi a pag. 403 Nicolò di Sangro Signore di

lione ordita in Napoli dai baroni nel 1495 contro re Ferdinando II d'Aragona fuvvi Carlo di Sangro (1). Questi fortificatosi nelle sue castella seguiva le parti di Francia per Carlo VIII che occupato aveva il Reame di Napoli. Dopo vari eventi riconquistò Ferdinando parte del Regno; ma sorpreso dalla morte succedette al trono Federico d'Aragona suo zio, che andò espugnando di mano in mano tutte le terre difese ancora dai baroni ribelli.

Oppose Carlo di Sangro rinchiuso co' suoi nella Torre di Dragonara molta resistenza al re Federico di guisa che fu uno degli ultimi baroni che cedette per accordo (2) le sue castella all'Aragonese, come leggesi nella capitolazione di guerra fatta fra loro, riportata dal Campanile, (3) e registrata in Archivio (4). In tutti questi avvenimenti benchè Carlo di Sangro fosse potentissimo barone del Reame, Signore di molte terre e capo della sua famiglia pure vedesi chiamato senza titolo. La stessa omissione si osserva in Placido di Sangro il vecchio, primogenito, come pare anche egli, il quale andò ambasciadore col principe di Salerno all'imperatore Carlo V perchè non si fosse introdotto in Napoli il tribunale dell'Inquisizione (5).

Castel di Sangro, d'Anversa, di Bugnara, Roccà di rasmo, Pescocostanzo Castellaneta, Sangiorgio, Bellante, Fossaceca, Torremaggiore, Serracapriola, Venamaggiore, Loritello, Macchiabona, Campomarino, Rocca d'Intramonti, Calcabottaccio, Sambiase, Lucito, Villa di Lago, Biscurro, etc.; e vien nomato senza titolo alcuno, tuttocchè possedesse come si è veduto, fra le altre, le stesse terre del conte Simone di Sangro.

(1) Costanzo. Istoria di Napoli lib.20, pag.562. Edizione del Graviér Napoli 1769.

(2) Guicciardini. Storia d'Italia lib. 3, pag. 172. Lugano 1836.

(3) Campanile. Opera cit. pag. 41.

(4) Il Guicciardini lo chiama Carlo *di Sanguine*, che è lo stesso di de' Sangro, come attestano Ammirato, ed altri scrittori.

(5) Botta. Stor. d'Ital. tom. 11°, lib. VII, pag.123 a 133. Lugano 1832.

Giunti che furono a Norimberga, dove si trovava l'Imperatore, al Principe di Salerno fu vietato di parlargli; ma ne ottenne il permesso Placido di Sangro, il quale espose con singolar fermezza a Cesare i bisogni della sua patria. Anzi affermasi (1) che il Sangro allorchè discorreva con Carlo V, questi passeggiasse per la sala, celiando co'suoi cortigiani. Spiacque a Placido tal non curanza, e presolo baldanzosamente pel lembo del mantello gli disse:

» V. M. si fermi e mi ascolti, perchè vengo a parlarle per » tutto un popolo, che prima in Dio, e poi nella giustizia della » M. V. ha riposto sue speranze ».

Mosso dal gesto ardimentoso e da queste parole magnanime, il Sire anzichè adontarsene, benignamente fè sosta, l'intese ed ordinò di non introdursi in Napoli il tanto temuto tribunale dell'inquisizione (2).

Non ostante la omissione dei titoli anzidetti, percorrendo le nostre patrie istorie troviamo in tutte le epoche personaggi cospicui della famiglia di Sangro col titolo di Conti.

Nel secolo XIII viene citato dal Borrello ne' suoi Registri (3) il Conte Teodino di Sangro tassato come uno dei principali baroni per 100 militi e 250 servienti pel servigio reale.

Nel secolo XIV c'incontriamo in Gentile Conte di Sangro e Signore di S. Severo, armato cavaliere, e valoroso combattente contro gli Aragonesi (4). Narra di lui il Summonte (5) quanto segue: « Nel mese di luglio calarono col Conte di Fiandra, i Fran-

(1) Capecelatro. Orig. della Città e Famig. Nob. vol. II, pag. 114 ediz. del Gravier. 1796.

(2) Botta. Oper. cit.

(3) Recco. Fam. nobil. ed illustri — Nap. 1717, pag. 48.

(4) Camp. Histor. cit. pag. 26. Napol. 1615.

(5) Summonte. Istor. di Napoli lib. III, pag. 404. Napoli 1748.

cesi della Crociata e per Lombardia ruppero il campo dei Ghibellini amici del Re, e nel primo di agosto, Manfredi rinchiusi i Saraceni dentro del Regno ed aspettava i Francesi ai confini, e mandò ad ordinare ai Baroni, che a pena di ribellione venissero con le armi e cavalli, onde segue che nel dì di S. Bartolomeo Messer Giuzzolino della Marra cavalcò da Barletta con sette cavalli, ed egli andò con essi, ed il seguente dì alloggiando a Sansevero col Conte Gentile di Sangro furono molto accarezzati, e di là partirono insieme col Conte, che condusse 22 cavalli ben in ordine, e la sera alloggiarono a Gambatesa. »

Non è pertanto da confondersi questo Gentile di Sangro con altro di questo nome, che vien chiamato senza titolo per essere stato Cardinale di S. Chiesa e Legato apostolico in Napoli del Pontefice Urbano VI per dichiarare Re, Carlo di Durazzo, e punire i prelati seguaci dell' antipapa Clemente VII. Laonde nel giorno 4 di settembre del 1381 congregati nella chiesa di S.Chiara, il detto Carlo di Durazzo, molti conti e baroni del Regno, venne il cardinale Gentile di Sangro, ed alla presenza di questi, e di tutto il popolo fece bruciare nel mezzo della chiesa istessa le vesti cardinalizie di Leonardo da Giffuni e di Giacomo d'Itri nominati cardinali dall'antipapa Clemente (1). Poscia nel giorno 3 novembre si celebrò in Castel Nuovo il general Parlamento dei baroni, dove Carlo cinto del real diadema fu dal Cardinal di Sangro per le Bolle del Pontefice Urbano VI investito del Reame di Napoli, ed infine nel dì 25 dello stesso mese nella chiesa dell' Incoronata, in piazza delle Corregge, il medesimo cardinal Gentile di Sangro, con grandissima pompa, incoronò Margherita di Durazzo moglie di Carlo regina di Napoli (2).

(1) Ammirato. Op. cit. part. 2, pag. 257.
(2) Ciarlanti. Op. cit. lib. IV, pag. 403

Nelle epistole d'Innocenzo III si fa menzione di un Riccardo conte di Sangro donatore della chiesa di S. M. in Ferrara (1).

Nel tempo degli Angioini ci si fa innanzi Matteo conte di Sangro (2) padre di Nicolò che fu Gran Siniscalco del Regno (3), uno de'sette grandi Uffizi della corona.

Sotto il regno di Ladislao ritroviamo Amelio conte di Sangro e Consigliere di Stato (4).

Nel secolo XVI vi fu Gianfrancesco di Sangro principe di Sansevero e duca di Torremaggiore, valorosissimo guerriero, che vinse la giostra nel torneo in occasione degli sponsali di Filippo II con Maria d'Inghilterra, ricevendo dalle mani del Re la spada di onore (5): Il detto Gian-Francesco capitan generale e cavaliere del Toson d'oro (6) fu comandante dell'armata navale alla gloriosa battaglia di Tunisi, dove cadde mortalmente ferito suo suocero Giovanni del Carretto marchese del Finale e Principe dell'Impero, spirandogli fra le braccia (7).

In un elogio si legge: *Joanni Francisco de Sangro, Pauli filio, Vigesimo Sangrorum Comiti, secundo Castri Novi Marchioni etc.* (8)

E nei tempi a noi più vicini troviamo Luzio conte di Sangro (9),

(1) Innocenzo III. Epistol. 261. cit. dal Campanil. pag. 15.

(2) Arminio Monforte. Il Trionf. del Dolor. pag. 281.

(3) Mazzella. Le Vite de'Re di Napoli lib. I, pag. 100. Napoli 1594.

(4) Arminio Monforte. Op. cit. pag. 275.

(5) Filamondo. Il Genio bellicoso di Napoli. tom. 1, pag. 126.

(6) Opera cit. tom. 1, pag. 6 e 126.

(7) Nè solo i del Carretto liberi signori in Italia s'imparentarono con questa famiglia, ma benanche gli Sforza ed i Durazzo. Vedi Campanile oper. cit. pag. 35, 51, e 71.

(8) Arminio Monforte. Op. cit. pag. 146.

(9) Minieri. Bibliot. Stor. degli Abruzzi pag. 217.

Placido (2), Nicolò (3), Riccardo, tutti col titolo di conti di Sangro (4).

E da ultimo in un documento (5) che riporta i titoli della casa di Sansevero si osserva in primo luogo quello di Conte di Marsi, che come si è veduto è lo stesso che dire conte di Sangro, epperò lo trascriviamo:

Vincenzo di Sangro degli antichi Duchi di Borgogna, Conte di Marsi, *Principe di Sansevero, di Castelfranco, Duca di Torremaggiore, Marchese di Castelnuovo, e di Casalvecchio, Signore delle antiche Città di Fiorentino, e Dragonara, Utile Signore del Porto, e di Torre di Fortore, e per la discendenza dei Conti di Marsi, Capo e Signore di tutta la Famiglia di Sangro, Grande di Spagna di 1.ª Classe, Gentiluomo di Camera di Esercizio di S. M. (D. G.) Cavaliere dell'Insigne Real Ordine di S. Gennaro, Brigadiere de'suoi Reali Eserciti* etc.

Così con gli argomenti sinora svolti reputiamo aver adempiuto il meglio che per noi si potea al compito a cui ci siamo volentierosi sobbarcati, col documentare il dritto che hanno di assumere il titolo di *Conti di Sangro* tutti gli individui di questa illustre famiglia a tenore de'privilegi emergenti dalle investiture longobardiche.

(2) Ceva Grimaldi Memor. Istor. di Nap. pag. LVIII.
(3) Idem. pag. 746.
(4) Almanacco della Real Casa e Corte per l'anno 1829, pag. 61.
(5) Ricca. La Nobiltà del Regno delle due Sicilie, part. 1, vol. 1, pag. 537.

FINE.